

**L'intervista**Lo storico David Armitage sul suo saggio edito da **Donzelli**

Un excursus dall'antica Roma alla Siria contemporanea

**«POSSIAMO DIRE CHE OGGI TUTTE  
LE GUERRE SONO GUERRE CIVILI»**

Sergio Caroli

«**L**a guerra civile è gradualmente diventata la più diffusa, più distruttiva e più caratteristica forma di violenza umana organizzata. Dal 1989 in poi, si è registrata una media di venti conflitti interstatali in atto contemporaneamente: un dato di circa dieci volte superiore a quello riferito al periodo 1816-1989».

Così scrive lo storico americano David Armitage presentando il suo libro «Guerre civili. Una storia attraverso le idee» (Donzelli, 250 pagine, 27 euro). Lo abbiamo intervistato.

**Professor Armitage, perché considera la marcia su Roma del console Lucio Cornelio Silla nel 88 a.C. «per liberare la patria dai tiranni» la prima guerra civile?**

Sottolineando l'importanza centrale di quell'evento, non l'ho giudicato (fosse o non fosse) la prima guerra civile a Roma oppure altrove. Riferivo invece ciò che i romani conclusero: seppur senza sangue, esso diede inizio a un ciclo di violenza militare all'interno dell'Urbe, poi ripetutosi attraverso i secoli. Osservando il corso della storia di Roma dal I secolo in poi, vari autori, da Cicerone ad Agostino, videro quella storia come una sequenza di guerre, con guerre «civili» - guerre tra cives - come filo sanguinoso di quella sequenza. Silla fu il primo comandante a violare la categorica divisione tra il comando militare, fuori dalla città, e l'autorità dei magistrati all'interno della città, portando le sue armi intimidatorie all'interno delle mura di Roma. Non vi furono uccisioni e Silla alla fine si ritirò, ma i romani erano convinti che avesse spianato la strada per ulteriori violazioni, compresa la nota replica di Cesare della manovra sillana, allorché in modo simile portò la guerra all'interno della zona di pace attraversando il Rubicone.

**I pensatori dell'Illuminismo avevano**

**creduto di liberarsi dal «seme» distruttivo della guerra civile, tuttavia i conflitti sono proliferati al punto che la guerra civile è oggi la norma. Perché?**

È del tutto corretto affermare che il sogno dei pensatori illuministi era cancellare la guerra dal paesaggio della vita umana. Come scrisse uno di loro all'inizio del XVIII secolo: «Tutte le Guerre sono propriamente Guerre Civili», persino le guerre tra Stati, perché combattute fra concittadini della comunità umana. Gli orrori della guerra sono continuati e la sola vera pace eterna parrebbe la pace del cimitero. Solo negli ultimi trent'anni abbiamo assistito all'apparente estinzione delle guerre inter-Stati in favore di conflitti infra-Stati: per esempio, nel 2016 vi sono state nel mondo circa quaranta guerre, ma solo due - tra India e Pakistan e tra Etiopia ed Eritrea - sono state combattute fra Stati: l'ultima è durata solo due giorni. Tutte le guerre, potremmo dire, sono oggi guerre civili. Questo, in parte, accade anche perché gli Stati sono divenuti più riluttanti a presentare le loro azioni militari come guerre o a contrassegnarle con sigle tradizionali, quali dichiarazioni di guerra e trattati di pace, sigle entrambe quasi sparite dall'arena internazionale dalla Seconda guerra mondiale. L'idea illuministica della pace perpetua resta un sogno remoto, specie se siete in qualcuno dei Paesi, dall'Afghanistan allo Yemen, dilaniati dalle guerre civili.

**Lei scrive che la nascente categoria della rivoluzione fu designata, in parte, per reprimere le memorie della guerra civile e sostituirla con qualcosa di più costruttivo e lungimirante. Ma non pochi storici hanno sottolineato che senza la Rivoluzione francese l'Europa avrebbe continuato a vivere sotto il giogo della servitù della gleba...**

Naturalmente lei ha ragione: non dovremmo sottovalutare il potenziale liberatorio di molte rivoluzioni, compresa la Rivoluzione francese. Ed è pure corretto notare che la nuova categoria della rivoluzione come atto di volontà umana fu intesa esprimere una rottura dalle spirali

ferocemente distruttive della guerra civile piuttosto che (come era stata considerata) un fatto esterno naturale, un'idea che era emersa sull'onda proprio della Rivoluzione francese. E tuttavia rivoluzionari autocoscianti, dall'inglese Thomas Paine durante la Rivoluzione Americana a Lenin e Stalin, furono tutti ben consapevoli che al

cuore di ogni rivoluzione c'era la guerra civile. Malgrado gli sforzi dei rivoluzionari «illuminati» di distinguere la guerra civile dalla rivoluzione, le due categorie - e le due esperienze - non potevano essere districate l'una dall'altra. La liberazione comporterà sempre un prezzo in vite umane e i costi dell'abbandono della servitù della gleba sono spesso stati l'orrore delle guerre civili.

«Ne sono  
assolutamente  
consapevoli  
anche  
i rivoluzionari  
autocoscianti»

## Uno studio analitico «attraverso le idee»



David Armitage è «Lloyd Blankfein Professor» di Storia ed ex direttore del Dipartimento di Storia alla Harvard University di Cambridge (Massachusetts).

Il suo saggio «Guerre civili. Una storia attraverso le idee», edito da Donzelli, copre un arco dall'antica Roma alla Siria contemporanea ed è indispensabile per comprendere il concetto di guerra civile, qui analiticamente studiato per la prima volta.

Tra le altre opere di Armitage ricordiamo «La Dichiarazione d'indipendenza. Una storia globale (Utet, 2008)». Per Donzelli ha pubblicato il «Manifesto per la storia. Il ruolo del passato nel mondo d'oggi (scritto in collaborazione con Jo Guldi, 2016).



David Armitage  
Storico



In copertina. David Armitage fissa la prima guerra civile alla marcia su Roma del console Lucio Cornelio Silla

